

# Tecniche delle conversazioni

---

## Il trauma, l'oggetto, la parola

Anno II – Numero 2 – ottobre 2017

*Direttore responsabile*

PIERRETTE LAVANCHY

*Direzione*

Rita Erica Fioravanzo, Giorgio Maffi, Rodolfo Sabbadini

*Coordinatore con la scuola*

Antonio Mariconti

*Comitato di consulenza editoriale*

Andrzej Zuczkowski, Giampaolo Lai, Vittorio Cigoli  
Mariapia Bobbioni, Giorgio Landoni, Gianfranco Paci

*Comitato di consulenza scientifica*

Antonino Minervino, Roberto Sala, Patrizia Vetuli, Alessandra Frati  
Giuliana Andò, Giorgio Cesati Cassin, Marco Piccinelli, Attilio Giuliani  
Maria Zirilli, Azalen Tomaselli, Elvira Goglia, Flora Vitagliano Caracciolo

*Indirizzo*

Accademia delle Tecniche Conversazionali  
via Camperio, 9 – 20123 Milano (Italia)  
[www.tecnicheconversazionali.it](http://www.tecnicheconversazionali.it)



L'Accademia delle Tecniche Conversazionali è sorta come luogo di incontro per favorire lo studio e la ricerca, in modi civili e felici, delle tecniche messe in gioco negli scambi conversazionali, siano essi terapeutici, professionali, o privati. La sua rivista, attiva fin dal 1989, inizia ora un nuovo percorso, con un nuovo nome, una nuova numerazione, una nuova veste, cartacea. Con il nuovo nome, *Tecniche delle conversazioni*, abbiamo inteso dare al titolo un tono più discorsivo, più familiare, per sottolineare il nostro interesse nei riguardi di tutti gli ambiti di conversazione, anche se quello terapeutico rimane il principale. Quanto al sottotitolo, *Il trauma, l'oggetto, la parola*, sta a indicare la nostra scelta di una visione non più antropocentrica, bensì cosmologica, del mondo, nella quale riconosciamo agli oggetti che incontriamo, nella veglia o nel sogno, un'esistenza autonoma, diversa dalle nostre proiezioni, e diamo maggior peso in tal modo al concetto di trauma.



Copyright © MMXVII  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00072 Ariccia (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0541-2  
ISSN 2531-5765

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2017

*Registrazione del Tribunale di Milano n. 164 del 28 giugno 2016*

# Indice

- 9 Editoriale  
*Pierrette Lavanchy*

## Parte I **Chiacchiere in giro**

- 13 L'ostinazione del soggetto nella storia, nella ricerca della verità, nello studio dei sogni  
*Giampaolo Lai*
- 27 Nascita e destino del soggetto ostinato  
*Pierrette Lavanchy*
- 33 Trauma: malattia o rivelazione?  
*Rita Erica Fioravanzo*
- 45 Ifigenia in Tauride, dalla Grecia antica all'età dei Lumi  
*Pierrette Lavanchy*

## Parte II **Resoconti tecnici**

- 53 L'ostinazione dell'amor proprio ferito  
*Giorgio Maffi*

## Parte III **Il seminario**

- 67 Ma che modi sono questi?  
*Giampaolo Lai*

- 75    Due modelli di assoluzione nella letteratura: Guido da Montefeltro e Elvira  
*Giampaolo Lai*
- 81    Il trauma migratorio: assoluzione o perdono?  
*Rita Erica Fioravanzo*
- 91    La legge retributiva e la legge della misericordia  
*Rodolfo Sabbadini*
- 97    L'assoluzione tra memoria e oblio  
*Marco Piccinelli*
- 107   L'attesa dell'assoluzione  
*Pierrette Lavanchy*
- 115   Gli atti dell'assoluzione  
*Giampaolo Lai*
- 121   L'assoluzione: dibattito generale

Parte IV  
**Conversazioni con i lettori**

- 137   Dibattito sull'ostinazione del soggetto  
*Giorgio Maffi*
- 143   Il Professore  
*Raffaella Maynardi Araldi*
- 147   Limature di paradigma  
*Alessandro Bonetti, Giampaolo Lai*
- 149   Assoluzione e pietà  
*Alessandra Frati*
- 153   Le musiche concrete di Palazzo Cusani  
*Monica Leutner*

- 155 A proposito del Canto xxviii del Purgatorio  
*Silvia Pittini*

Parte V  
**Recensioni**

- 159 Recensione a *Come una brezza leggera* di Daniela Cristofori.  
Edizioni Chichis, Milano 2016, pp. 42  
*Giampaolo Lai*
- 163 Recensione a *An Exchange of Souls* di Barry Pain (1864–1928).  
Eveleigh Nash, Londra 1911, pp. 256  
*Giampaolo Lai*
- 167 Recensione a *La vita ai tempi del terrorismo. Psicologia e fiducia  
per gestire la paura e fronteggiare il Male* a cura di Luciano Pei-  
rone. Edizioni Ordine degli Psicologi del Piemonte, Torino  
2017, pp. 212  
*Elena M. Capovilla*
- 171 Recensione a *Rudy. Ascesa, declino e rinascita di un leader poli-  
tico* di Renzo Gorini. Edizioni Progetto Cultura, Roma 2017,  
pp. 108  
*Pierrette Lavanchy*
- 177 Gli Autori



## Editoriale

PIERRETTE LAVANCHY\*

Nell'ultimo anno, le ricerche dell'Accademia hanno esplorato, in due incontri successivi, due temi distinti ma connessi: l'ostinazione del soggetto e l'assoluzione. Il primo, l'ostinazione del soggetto, tratta di un approccio al mondo, nel quale il soggetto pensante e senziente si pone a un livello diverso dagli altri oggetti e organizza dalla sua prospettiva ogni descrizione degli eventi. L'ostinazione, cioè, non va intesa in senso psicologico, come una disposizione caratteriale propria di una persona, bensì in senso ontologico, come un'impostazione del pensiero di fronte all'esistente. Tale impostazione permea tutte le discipline — tranne forse la matematica — sicché gli accadimenti del mondo non sono più visti come eventi indipendenti, urti di oggetti che si muovono autonomamente, ma come effetti del pensare, dell'agire o del volere umano. Il soggetto è al centro del mondo, l'uomo è la misura di tutte le cose, il sognatore è il regista dei suoi sogni, le pestilenze sono punizioni divine per i peccati delle popolazioni, il riscaldamento globale è di origine antropica.

Si tratta di una modalità che più di due millenni di storia del pensiero occidentale ci hanno resa familiare, e che nasce dalla confluenza di due tradizioni, quella greca e quella giudaico-cristiana. I greci hanno introdotto il concetto dell'uomo come misura di tutte le cose. Il cristianesimo ha raccolto dalla tradizione biblica il concetto di colpa. Il luogo di questa confluenza è la dottrina di Agostino d'Ippona, che vuole l'uomo inevitabilmente carico del peccato originario, anelante a liberarsi dalla colpa nelle sue *Confessioni*.

Parlare di confessione è dire come il tema dell'ostinazione del soggetto conduca naturalmente al tema dell'assoluzione. Assoluzione che non è un semplice sinonimo di "perdono", bensì un complesso

\* Medico, psicoanalista, presidente dell'Accademia delle Tecniche Conversazionali.

di azioni che comprende la ricognizione della colpa, la contrizione e appunto la confessione, come premessa a una liberazione dalla colpa, o alla remissione da un debito.

In questo numero di *Tecniche delle conversazioni* 2/17, abbiamo raggruppato i testi presentati e discussi in entrambi gli incontri. Abbiamo riservato la rubrica *Il seminario* alle relazioni e al dibattito sul tema dell'assoluzione, svolto il 20 maggio scorso, con testi di Giampaolo Lai e contributi, tra altri, di Rodolfo Sabbadini e Marco Piccinelli. I contenuti inerenti al tema dell'ostinazione del soggetto, trattato nell'incontro del 12 novembre 2016, sono invece presentati nella rubrica *Chiacchiere in giro*, con i contributi di Giampaolo Lai, Rita Erica Fioravanzo e Pierrette Lavanchy e in *Resoconti tecnici*, con il contributo di Giorgio Maffi. L'articolo clinico di Laura Darsié, presentato nella stessa occasione, è stato pubblicato nel numero 1/17 di questa rivista. La rubrica *Conversazioni con i lettori* è particolarmente ricca di riflessioni su entrambi i temi.

PARTE I

# CHIACCHIERE IN GIRO



## L'ostinazione del soggetto nella storia, nella ricerca della verità, nello studio dei sogni

GIAMPAOLO LAI\*

### **Riassunto**

Il soggetto ostinato è l'oggetto che si ostina a trattare gli oggetti con i quali si scontra come se fossero costruiti dalla sua mente e non come oggetti autonomi del mondo in cui tutti gli oggetti si trovano. Esempi di ostinazione del soggetto sono forniti da Catone, da Coriolano. Un esempio di superamento dell'ostinazione del soggetto è Mata Hari. L'ostinazione del soggetto ostacola la verità, nel senso sia di Piaget, perché impedisce il passaggio dal meccanismo della assimilazione a schemi precedenti a quello della accomodazione a schemi nuovi; sia del mito della Caverna di Platone, rivisto da Heidegger, perché impedisce di rinunciare alla verità delle ombre proiettate dal fuoco artificiale, anche in presenza della luce del sole. Una ostinazione del soggetto nella clinica terapeutica è la persistenza della credenza del soggetto di essere il regista dei suoi sogni, e non uno spettatore o testimone tra gli altri oggetti della scena del sogno.

### **Premessa**

L'ostinazione del soggetto è il tema che abbiamo scelto per la nostra giornata di seminario dell'Accademia del 12 novembre 2016. Con questo nome ci riferiamo a tutte le situazioni nelle quali il soggetto si ostina a trattare i fatti in cui si imbatte come se gli oggetti del mondo fossero una provincia del suo intelletto e non come se questi oggetti

\* Conversazionalista, fondatore della rivista «Tecniche conversazionali».

fossero oggetti autonomi del mondo che si muovono secondo regole proprie che al soggetto possono essere precluse.

Cominciamo con il fissare tre punti preliminari alla nostra discussione.

## 1. Il mondo è un oggetto fatto di oggetti e abitato da oggetti

Il primo punto della nostra riflessione è il seguente. Il mondo è pieno di oggetti. Il mondo è fatto di oggetti. Il mondo è un oggetto. Il mondo contiene tutti gli oggetti del mondo ma non è il limite del numero degli oggetti. A ogni momento può accadere un evento che porta nuovi oggetti nel mondo. Il numero degli oggetti del mondo non è finito, nel senso di limitato, è transfinito, nel senso che ammette diversi gradi di infinito. Ogni uomo o donna o bambino, animale, pianta, roccia, è un oggetto. Pensate un po' alla cosmogonia di Epicuro e di Lucrezio. La rappresentazione che il visitatore del museo si fa del quadro di van Gogh degli scarponi appeso alla parete alla quale volge le spalle è un oggetto<sup>1</sup>. Un oggetto è il grande pesce squarciato entro il quale il padre morto di un mio paziente che lo sogna mette un piede. Al contempo è un oggetto, non un'immagine, non una rappresentazione, di qualcosa, il padre morto del sogno. La battaglia di Mosul è un oggetto. La sonda Schiaparelli che si schianta contro lo superficie del pianeta Marte è analogamente un oggetto. Anche Marte, se è per questo, è un oggetto. È un oggetto il *climate change*, come è un oggetto il *global warming*. Sono oggetti le radiazioni atomiche. Questi ultimi oggetti, per il fatto di eccedere i limiti e lo spazio e gli effetti di una definizione vengono da alcuni chiamati *iperoggetti*<sup>2</sup>. Uno *tsunami* è un iperoggetto.

1. VAN GOGH, *Olio su tela* (37.5 cm x 45.5 cm) del 1886, conservato al Van Gogh Museum di Amsterdam; ma anche argomento della tesi di Martin Heidegger (che l'opera d'arte è una cosa, un oggetto), discusso nel suo saggio *Origine dell'opera d'arte*, pubblicato nel 1950.

2. Timothy MORTON, 2013, *Philosophy and Ecology after the End of the World*. Humanities.

## 2. Gli oggetti del mondo si scontrano e colpiscono l'uno con l'altro

Il secondo punto è il seguente. Ogni oggetto subisce colpi traumatici da ognuno degli altri oggetti che incontra, contro i quali va a sbattere, provocando a sua volta intorno a sé danni e disastri e traumi su qualsiasi oggetto che gli si presenti a tiro. Pensate a ciò che accade nelle famiglie, nelle aziende e sugli scenari bellici dell'attualità e del passato. Pensate ai terremoti che con una disperata ostinazione hanno devastato le zone dei monti Sibillini, alla cupola di una chiesa che colpisce e distrugge la casa adiacente su cui si abbatte. Oppure al TIR che da un ponte che si frantuma precipita sopra le auto della strada sottostante, uccidendo, storpiando, ammaccando, impaurendo per sempre tutti gli oggetti circostanti. Pensate al marito che uccide a martellate la moglie.

## 3. Il soggetto è l'oggetto che dice "io"

Ed ecco il terzo punto, che va al cuore del nostro tema. In mezzo a tutti gli oggetti del mondo: il soggetto è l'oggetto che prende l'iniziativa di dire "io", "sono io che colpisco".

Il soggetto esce dal novero degli oggetti che si scontrano con gli altri oggetti, pur continuando a scontrarsi con questi, e diventa un soggetto attraverso l'azione verbale intenzionale che afferma: "sono io che colpisco", "è il soggetto che colpisce".

## 4. Alcuni esempi di ostinazione del soggetto

Durante il seminario, e anche qui di seguito, daremo esempi dettagliati di ostinazione del soggetto presi dalla pratica terapeutica e dell'arte. Ora rimaniamo sul versante classico piuttosto generale. Ricordate, a scuola ci insegnavano di Catone<sup>3</sup>, il cittadino romano il quale, alla fine di ogni suo intervento al Senato, o alla fine di ogni suo sermone, di qualunque argomento trattasse, concludeva con l'esortazione: «*Delen-da Cartago*, bisogna distruggere Cartagine». Era talmente abbarbicato

3. PLUTARCO, *Vita di Catone il maggiore*.

al suo oggetto di pensiero — che Cartagine dovesse essere distrutta — da trascurare totalmente la questione se l'oggetto del mondo "Cartagine" continuasse a meritare, dopo anni e decenni, l'impegno di Roma in una guerra.

Un altro esempio, da tempi ancora più lontani, è quello di Coriolano, di cui ci parlano Plutarco, Tito Livio, e poi Shakespeare, e infine Ralph Fiennes in un film del 2011, *Coriolanus*. Coriolano<sup>4</sup>, valoroso soldato sui campi di battaglia, e esperto condottiero, appartenente all'ala più oltranzista dei patrizi, quando sta per essere eletto console per meriti militari, rifiuta con caparbietà i consigli ripetuti e opportunisti della madre e dei commilitoni di chiedere i voti anche ai tribuni della plebe; al contrario egli li attacca con violenza e disprezzo, ottenendo il risultato scontato in politica di venire esiliato e poi ucciso con l'accusa di tradimento. L'arroganza ostinata di Coriolano lo costringe a vedere i plebei unicamente come oggetto correlato al suo disprezzo, al disprezzo ostinato del soggetto, e non come possibile oggetto autonomo e con il quale, per esempio, negoziare per accedere al consolato.

## 5. Il soggetto libero e l'oggetto autonomo

Diamo altri due altri esempi, uno che illustra la libertà del soggetto, l'altro l'autonomia dell'oggetto.

Ippolita racconta della sua prima volta, in termini giocosi, ricordando la sua paura, non tanto di quello che le sarebbe accaduto, alcune amiche gliene avevano parlato, non c'era niente di cruento, insomma nessun spargimento di sangue, qualche goccia. No. Aveva paura perché non sapeva dove mettere le mani, che figura ci faceva se lui faceva così e lei non rispondeva nel modo giusto, se lui le metteva le mani sul seno, lui il seno non ce l'aveva, dove le metteva?

Per Mata Hari, la meravigliosa spia doppiogiochista della seconda guerra mondiale, interpretata al cinema da Greta Garbo nel 1931 e da Elena Gregoracci nel 2015, non era la prima volta quando si trovò nella camera da letto di un albergo di Parigi assieme a un alto ufficiale

4. PLUTARCO, *Vite parallele. Alcibiade e Coriolano*; TITO LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, Lib II, par. 33; WILLIAM SHAKESPEARE, *Coriolanus*; *Coriolanus*, film diretto e interpretato da Ralph Fiennes nel 2011.

tedesco al quale avrebbe sottratto informazioni belliche, o al quale ne avrebbe fornito su aeroporti della Francia. L'ufficiale era più vecchio di lei, fatto sta che a Mata Hari non piaceva. Ma, come lessi in una delle sue numerose biografie dimenticate, ligia al suo compito, ben sapendo che cosa voleva, «Mata Hari chiuse gli occhi e lasciò fare».

Ecco, tra la preoccupazione introspettiva di Ippolita, che si chiede angosciata: «Se lui le metteva le mani sul seno, lui il seno non ce l'aveva, dove le metteva lei le mani?» e l'accettazione del destino di Mata Hari che «chiude gli occhi e lascia fare», si situa la divaricazione tra l'ostinazione del soggetto di Ippolita che mette il suo soggetto al centro dove ci prova a riassorbire il mondo, da una parte, e dall'altra l'autonomia dell'oggetto di Mata Hari che non si chiede quale fine gli dèi le abbiano riservato, perché è sacrilego volerlo sapere<sup>5</sup>.

## 6. Da dove viene l'ostinazione del soggetto

Non viene dal nulla l'ostinazione del soggetto nel trattare gli oggetti del mondo come se fossero unicamente correlati del pensiero del soggetto, cioè nella prospettiva detta del correlazionismo, e non anche oggetti autonomi che dagli spazi dei loro mondi si muovono di loro iniziativa, senza darsi pensiero di essere pensati da alcun pensiero, come del resto accadeva quando ancora nel mondo l'uomo pensante non c'era e come ragionevolmente accadrà quando nel mondo l'uomo ragionevole non ci sarà più<sup>6</sup>. Al contrario, si snoda su una lunga traiettoria che ha inizi lontanissimi, e che dura ai giorni d'oggi, continuo oggetto di fascinazione per molti ricercatori e studiosi. Ma non è su questi aspetti storici che intendo soffermarmi ora.

5. ORAZIO, *Ode II*, libro I: *Tu ne quaesieris (scire nefas) quem mihi quem tibi finem di dederint, Leuconoe*, «tu non stare a chiederti, dolce Clarissa, quale fine gli dèi abbiano stabilito per te, per me, è sacrilego volerlo sapere».

6. Si veda Q. MEILLASSOUX, *Après la finitude. Essai sur la nécessité de la contingence*, Seuil, Paris 2006.

## 7. Il bambino di Jean Piaget e la sua luna

Nella Svizzera del primo novecento, ma sempre all'insegna del correlazionismo, cioè dell'idea che non si possano pensare gli oggetti nella loro autonomia ma solo in correlazione al soggetto che li pensa, ricordiamo l'esempio del bimbo di Piaget<sup>7</sup>. Il bimbo e suo padre passeggiano sulle rive del lago di Ginevra o forse di Neuchâtel in una sera di luna. E il bambino si rende conto che quando cammina, la luna cammina con lui, quando si ferma, la luna si ferma. E giunge alla scoperta che la luna lo segue, o che lui, il bimbo, muovendosi, fa muovere la luna. È il processo chiamato di *assimilazione* da Piaget, mediante il quale il bambino incorpora, immette, un evento o un oggetto in uno schema di conoscenza che ha già. L'altro processo è quello dell'*accomodamento*, sempre nei termini di Piaget, che consiste nel cambiamento di uno schema di conoscenza già acquisito per far posto a nuovi oggetti di osservazione e di riflessione. L'alternanza dei due procedimenti porterebbe all'*adattamento*.

## 8. L'ostinazione del soggetto e la ricerca della verità

Il termine di adattamento, nel medesimo senso in cui Piaget usa i suoi tre termini *assimilazione*, *accomodamento*, *adattamento*, nel senso preciso di abituarsi a una nuova situazione partendo da una precedente radicalmente differente, lo troviamo utilizzato nel *Mito della caverna* di Platone<sup>8</sup>, così come Socrate lo racconta a Glaucone.

In una grande caverna, con una estremità cieca, e con l'altra estremità in ascesa aperta verso il mondo esterno, un prigioniero è legato dalla sua nascita in modo che non possa muovere nemmeno il collo, con la schiena dalla parte dell'uscita, e con il volto rivolto sullo schermo cieco. Alle spalle del prigioniero brilla un fuoco artificiale. Tra il fuoco artificiale e il prigioniero c'è una specie di muretto su cui degli uomini fanno passare come su un palcoscenico di burattini degli oggetti manufatti a forma varia, statue e altre figure di viventi in marmo e in legno, e intanto parlano. Da questa apparecchiatura, il prigioniero vede proiettate sullo schermo di fronte a sé

7. JEAN PIAGET, 1936, *La naissance de l'intelligence chez l'enfant*, Delachaux et Niestlé.

8. PLATONE, *La Repubblica*, libro VII, in *Platone. Tutti gli scritti*. A cura di Giovanni Reale, Rusconi, Milano.

le ombre degli oggetti maneggiati dai burattinai udendo al contempo le voci dei burattinai che attribuisce alle ombre. La verità del mondo per il prigioniero sono le ombre che vede. Se ora il prigioniero viene liberato dalle sue catene e può muoversi in semilibertà nella caverna, dapprima sarà abbacinato dalla luce del fuoco artificiale acceso. Poi, via via che impara a adattare i suoi occhi alla luce, vedrà gli oggetti reali di cui vedeva prima le ombre. Questi oggetti gli appariranno più veri delle ombre che vedeva prima. Infine, il prigioniero in semilibertà può uscire dalla caverna e muoversi all'esterno. Qui naturalmente sarà abbacinato dalla luce del sole, avrà male agli occhi e non vedrà niente. Poi, piano piano, adattando il suo occhio, comincerà a vedere le persone reali e gli oggetti reali di cui i burattinai usavano copie sul palco della caverna. Avrà così accesso a una verità ancora più vera, trovandosi in presenza dell'idea, della idea dell'idea.

Della metafora della caverna, occorre tener presenti due termini: "educazione" e "verità"<sup>9</sup>. "Educazione" è il tentativo di traduzione del termine greco *paideia*, che corrisponde al tedesco *Bildung*, formazione, orientamento. L'altro è il termine *alètheia*, "svelatezza", verità. Il mito della caverna è approntato da Platone per chiarire il concetto di educazione, *paideia*, cioè di formazione, di adattamento a orientarsi correttamente verso la recezione dell'idea, della verità. Ma, come svelatezza, la verità è un carattere fondamentale dell'ente stesso. Come correttezza del guardare, grazie alla *paideia*, diventa una caratteristica del comportarsi dell'uomo in rapporto all'ente. La *alètheia* non è più una caratteristica dell'ente. Si ha una concordanza del guardare con la cosa guardata. Il modo della verità è il corretto guardare. Il luogo della verità è il soggetto che guarda correttamente. La svelatezza non si rivela più come il tratto fondamentale dell'ente. Non è più l'oggetto guardato nella sua essenza. E questo mettere la *alètheia* sotto il giogo della idea correttamente osservata avrà delle conseguenze decisive sul futuro rapporto tra pensiero e cosa, portando alla *adaequatio intellectus et rei*, da Aristotele alla patristica, a Cartesio, a Kant, fino a Quentin Meillassoux, della corrente francese del materialismo speculativo; ma questa è un'altra storia.

9. M. HEIDEGGER, *L'essenza della verità*, Adelphi, Milano 1997.

## 9. Dalla ostinazione del soggetto alla verità

A questo punto, il sospetto può nascere che ci siamo smarriti per strada. Eravamo partiti dalla ostinazione del soggetto e siamo approdati alla verità. Che cosa c'entra la verità con l'ostinazione del soggetto? C'entra precisamente, nel senso che nella ostinazione del soggetto, del soggetto che si ostina a vedere delle ombre anche quando potrebbe adattare i propri sensi a discriminare altre percezioni che gli consentirebbero di vedere oggetti artificiali al lume del fuoco pure artificiale o oggetti reali al bagliore del sole, si ha un'ostinazione a velare la realtà, a nascondere la verità, o a lasciare la verità nascosta, velata.

*Il soggetto ostinato è un soggetto che nasconde la verità.*

Se pensate agli esempi di Catone, di Coriolano, di Ippolita, del bimbo di Piaget, vedrete che questa formula si adatta a ciascuno di loro.

## 10. Questioni di procedure tecniche

Ma proviamo a sottoporre alla prova di verità della nostra attività di lavoro la proposizione appena enunciata: *Il soggetto ostinato è un soggetto che nasconde la verità*. La prima verità accessibile al terapeuta, quando ascolta il racconto di un sogno o di un qualsiasi frammento di racconto, non è dissimile da quella di un visitatore in una pinacoteca, o di un viandante in mezzo alla gente. L'uno e l'altro e l'altro ancora osservano o il quadro del sogno, o il quadro di un racconto, o il quadro di un artista o il frammento di un'esperienza. Cioè un oggetto, un sogno, una vicenda quotidiana, un'opera d'arte, che esibisce degli oggetti, dei lupi su un albero, delle ossa in una cantina, delle persone dell'altro mondo sedute in una stanza di Milano, dei vecchi scarponi sfiancati, delle tele colorate con uno squarcio in mezzo.

*La prima verità cui può accedere il terapeuta, come il visitatore della pinacoteca, come il viandante in mezzo alla gente, è una verità sensoriale.*

Paragonabile alle ombre proiettate sulla parete che vede il prigioniero della caverna. Le ombre non sono la verità piena, ma sono tuttavia qualcosa che attiene al vero. Qualcosa che ha un certo tasso di verità, diciamo così. Un tasso minimo, magari. Tuttavia qualcosa: un oggetto, non un niente.